Dopo la tragica sparatoria di Acqui continuano gli inquietanti interrogativi

Si chiama Maraschi l'imprevisto che ha mandato a monte il «piano Gancia»?

Il giovane non è stato ancora interrogato dal magistrato - Gli uomini dell'Antiterrorismo piemontese si mostrano ottimisti sulla cattura di Curcio - Il fuggiasco si sarebbe fatto scudo della donna - Sempre più grave l'appuntato D'Alfonso

Massimo Maraschi il giovane catturato dai carabinieri prima della sparatoria ad Acqui

Dal nostro inviato

ACQUI TERME, 9

Renato Curcio, il presunto capo delle «Brigate rosse», sta per essere catturato? I carabinieri di Acqui affermano che la caccia continua serrata, anche attraverso i nuclei speciali dell'antiterrorismo. C'è dunque da attendersi da un momento all'altro una notizia clamorosa? A questa domanda, non si vuole dare — o non si può dare — una risposta precisa. La città, comunque, continua ad essere considerata il centro delle indagini per la tragica sparatoria alla cascina Spiotta (così si chiama il casolare in cui venne portato subito dopo il rapimento l'industriale Gancia e nella quale trovò la morte Margherita Cagol, la moglie di Curcio).

Massimo Maraschi, il brigatista che, attraverso una meccanica straordinaria, è finito nelle mani dei carabinieri, dichiarandosi immediatamente «prigioniero politico», è rinchiuso nelle carceri di Acqui.

Il Procuratore della repubblica di Acqui, Da Tovo, avrebbe dovuto interrogarlo oggi. All'ultimo momento si è deciso di farlo nei prossimi giorni; forse domani, forse dopo. Si attendono, a quanto pare, testimonianze importanti che possono illuminare il ruolo giocato da questo brigatista. Maraschi, pare ormai accertato, ha partecipato al sequestro dell'industriale, un sequestro il cui scopo avrebbe dovuto essere l'estorsione. Qualcuno ha detto che era già stata fissata la somma per il riscatto: un miliardo e mezzo. In questo senso, il Gancia era stato costretto a preparare le lettere per la famiglia. Si tratta però solo di voci. Nulla di certo è trapelato. Ma se questo era l'obiettivo della banda, perché il Maraschi è «andato incontro» — si fa per dire — ai carabinieri con la pistola nella cintola e la «bandiera in spalla» qualificandosi subito, non appena catturato, come «prigioniero politico»?

L'interrogativo è ancora tutto da sciogliere.

L'indagine del magistrato avrà la possibilità di verificare le «stranezze» del Maraschi, illuminando, forse di conseguenza anche la tragica sparatoria nella cascina Spiotta.

La ricostruzione di quella drammatica mattinata in cui tre carabinieri vennero feriti (l'appuntato D'Alfonso è in coma; il tenente Rocca si sta lentamente riprendendo all'ospedale di Genova; il maresciallo Cattaffi, per fortuna, si è ripreso prima di quanto non si prevedesse — la prognosi era di sessanta giorni —, è stato dimesso oggi) e morì Margherita Cagol, colpita da due proiettili, ha stabilito che al momento del conflitto a fuoco c'erano, dentro e fuori dalla cascina, sei o sette persone della banda.

Fino a questo momento, comunque, la ricostruzione dei fatti ha parlato di «sorpresa». L'auto dei militi è giunta fin quasi sull'aia del casolare, con la radio spenta; la rice-trasmittente dei banditi, quindi non è stata in grado di segnalarla in tempo.

Questa versione, sostenuta dagli ambienti ufficiali, presenta tuttavia aspetti fragili, soprattutto in rapporto allo arresto del Maraschi. Questo fatto — secondo la logica comune — avrebbe dovuto mettere in allarme tutto il gruppo e renderlo particolarmente circospetto.

Invece, la pattuglia dei carabinieri sarebbe arrivata fin sotto il casolare; il Cattaffi avrebbe bussato; il tenente Rocca avrebbe chiamato a gran voce: «Dottor Caruso, dottor Caruso» (questa è la intestazione che sta sotto la cassetta delle lettere appoggiata alla porta), prima di ricevere una qualche risposta. Forse i «brigatisti» non erano ancora stati informati sull'arresto del Maraschi, si è obiettato da parte di alcuni funzionari inquirenti. E' difficile pensarlo, anche perché, pare, la radio dei banditi è stata ritrovata sintonizzata sulla lunghezza d'onda delle auto dei carabinieri

E allora si ripropone, in termini drammatici, anche da questo lato, l'interrogativo: se il bagno di sangue non fosse, oltre il sequestro, il secondo obiettivo di una provocazione tesa a colpire e impressionare una volta di più la opinione pubblica alla vigilia delle elezioni? E' solo un'ipotesi, che trova però conferma man mano che si arricchisce l'indagine e che si dispone di significativi precedenti come il rapimento del giudice Sossi avvenuto anch'esso l'anno scorso poco prima del referendum sul divorzio.

L'appuntato Barberis che si trovava più lontano, su un sentiero che porta alla provinciale, poteva, nelle previsioni dei banditi, non essere previsto. E' stato invece proprio lui, a bloccare la fuga delle due auto su cui Margherita Cagol e l'altro uomo si trovavano. Un imprevisto che è costato la vita alla moglie di Renato Curcio, mandata allo sbaraglio secondo il racconto del carabiniere, dal suo complice. Quando il giovane, elegante, con i capelli a spazzola, alto circa un metro e 75, gli zigomi alti e sporgenti (come ci è stato descritto da chi lo ha visto) ha lanciato la bomba — ha detto il milite — dopo avere dichiarato di arrendersi, si è fatto scudo della Cagol contro il Barberis che gli teneva la pistola puntata contro.

Prima di fuggire, avrebbe dato addirittura una spinta alla moglie di Curcio, per proteggersi meglio le spalle. Se, come i banditi prevedevano, la strada fosse stata libera, dietro di loro avrebbero lasciato solo i corpi dei carabinieri straziati. La provocazione è esplosa nelle mani dei banditi? Anche ad Aversa, per esempio, le cose non sono andate come si voleva. E' il segno della crisi della strategia della tensione? Impossibile esprimere un giudizio sicuro. La centrale che guida la mano dei criminali, dispone di appoggi grossi. Le «Brigate rosse», i «Nap», «Ordine nero», e via di questo passo non sono certo solo il prodotto di alcuni delinquenti affetti da delirio politico, ma qualcosa di più e più pericoloso. Costoro, quale che sia la loro matrice, hanno finito per confluire nel grosso fiume dell'eversione alimentato dai gruppi reazionari e fascisti presenti nel paese e fuori. Quale il ruolo delle «Brigate rosse» e dello stesso Curcio in questo gioco, dopo il fallimento clamoroso di alcune iniziative, ultima delle quali il rapimento Gancia? L'interrogativo si pone in relazione alle indagini sul conflitto a fuoco alla cascina Spiotta.

Orazio Pizzigoni

Il racconto dei carabinieri

S'udiva perfino musica dalla cascina delle BR

Dimesso dall'ospedale, il maresciallo ha ricordato le drammatiche fasi dello scontro - «Venite venite...» poi le bombe

Da uno dei nostri inviati

ACQUI, 9

Il maresciallo Rosario Cattaffi, rimasto ferito alla schiena da numerose schegge della bomba a mano lanciata contro di lui da uno dei membri del «commando» che ha rapito l'industriale Gancia, è uscito nella tarda mattinata di oggi dall'ospedale di Acqui dove era stato ricoverato subito dopo la tragica sparatoria avvenuta alla cascina «Spiotta». Il sottufficiale dopo essere andato a porgere i saluti ai suoi commilitoni nella caserma di Acqui, si è recato a Genova al capezzale del tenente Rocca che ha perso un braccio e un occhio per una delle bombe lanciate dai «brigatisti» dall'interno del cascinale.

Durante le ultime ore trascorse in ospedale e nella visita alla caserma, il maresciallo Cattaffi, 50 anni, sposato con figli, è stato avvicinato dai giornalisti ai quali ha fornito la sua versione dei fatti. Secondo Cattaffi, la mattina di giovedì, il tenente Rocca, Cattaffi stesso e gli appuntati D'Alfonso e Barberis erano impegnati in un normale giro di perlustrazione

Così equipaggiati, i quattro si sarebbero recati a controllare, senza nessun riferimento al sequestro Gancia, solo per una semplice ispezione, un vecchio castello in rovina e altre cascine d'intorno ed avrebbero poi fatto un giro lunghissimo puntando direttamente alla cascina Spiotta. Qui arrivati, i carabinieri sarebbero scesi e, udita una musica provenire dall'interno, si sarebbero avvicinati trovando due auto parcheggiate nel porticato della cascina. Ciò metteva in allarme il tenente Rocca che decideva di mandare il Barberis a chiamare rinforzi attraverso la radio dell'automobile.

Così, mentre l'appuntato rimontava in auto cercando una posizione dalla quale poter trasmettere (al primo tentativo si era accorto di essere in una zona sfavorevole alla trasmissione) il tenente Rocca, dopo aver rilevato con gli altri i dati dei libretti di circolazione delle due auto sospette bussava ripetutamente al portone della cascina. A una finestra sarebbe comparsa una donna (la Cagol) che alla richiesta di poter entrare avanzata dal tenente rispondeva chiudendo con violenza i battenti.

I militi bussavano allora con maggior forza ma, sentendo all'interno il rumore inconfondibile degli otturatori delle armi atomatiche, si premunivano disponendosi in posizione di difesa. In quel momento, il portone si sarebbe aperto leggermente e sarebbe comparso un uomo alto, capelli corti e castani, magro in volto (un tipo alla Nardi, ha detto qualcuno) che alle richieste dei carabinieri di entrare nella cascina, avrebbe risposto con tono sprezzante «venite, venite».

Subito dopo, l'uomo avrebbe spalancato di colpo i battenti e avrebbe tirato una bomba a mano che il maresciallo Cattaffi riusciva ad evitare, spostandosi di scatto, ma che colpiva in pieno il tenente Rocca, mutilandolo del braccio sinistro.

Il Cattaffi si lanciava subito in soccorso dell'ufficiale sparando contemporaneamente alcuni colpi, afferrando poi il tenente e rotolandosi con lui lungo il prato antistante la cascina fino alla strada dove in quel momento, stava passando il postino del paese con la sua «126» sulla quale il tenente Rocca veniva caricato e trasportato in ospedale.

Romeo Bassoli

L'inchiesta sul «commando» nero

Mosse nuove accuse ai 5 fascisti che assassinarono il giovane Brasili

Il legale della fidanzata dell'ucciso ha chiesto che vengano contestati ai cinque anche il tentato omicidio premeditato della ragazza e la riorganizzazione del disciolto partito fascista

Dalla nostra redazione

MILANO, 9

L'avvocato di Lucia Corna, la giovane fortunosamente scampata ai cinque accoltellatori fascisti che il 25 maggio in via Mascagni assassinarono il suo fidanzato Alberto Brasili con cinque pugnalate, ha avanzato al giudice istruttore Giovanni Rampini la richiesta che vengano contestati ai cinque sia il tentato omicidio premeditato sia la riorganizzazione del disciolto partito fascista.

A carico dei 5 fascisti vi è, fino a questo momento per quanto riguarda la ragazza ferita, l'imputazione di lesioni personali volontarie.

Nell'esposto, presentato dall'avvocato prof. Gaetano Pecorella, si ripercorrono le mosse compiute dai fascisti che pedinarono i due giovani per una buona mezz'ora: «Dopo averli seguiti passo passo dal bar Linus fino in via Mascagni — si legge nell'esposto — i 5 si sono preoccupati di non perdere di vista le loro vittime predestinate. Risulta evidente che i 5 hanno deciso di compiere l'assassinio qualche tempo prima della sua commissione, orchestrandone la realizzazione: hanno preordinato la sua esecuzione preoccupandosi di agire nelle circostanze in cui fosse diminuita la difesa dei due giovani aggrediti».

Il fatto che Lucia Corna sia sfuggita alla morte è frutto solamente del caso: che la si volesse uccidere è dimostrato «dal numero e dalla posizione dei colpi di coltello tutti diretti a bucare e tutti nella zona del cuore: la volontà omicida è stata frustrata soltanto dalla fortunosa circostanza che la punta del coltello è andata a conficcarsi nelle costole, non riuscendo così a penetrare in cavità».

La seconda richiesta, quella che venga contestata la riorganizzazione del discolto partito fascisti, si basa sulla recentissima legge, approvata nel maggio di quest'anno, che definisce i casi dell'applicabilità: «Si ha riorganizzazione del partito fascista quando una associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a cinque persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando e usando la violenza quale metodo di lotta politica».

Il P.G. per la ripresa del processo a «Ordine nuovo»

Il processo ai 114 fascisti di «Ordine nuovo» sospeso il 22 gennaio scorso dalla III Sezione penale del tribunale di Roma con un'ordinanza ritenuta «abnorme» dalla Procura della Repubblica dovrà essere ripreso e concluso con la sentenza. Questo in sintesi il parere espresso dal procuratore generale della Cassazione che lo ha depositato ieri pomeriggio.

Il processo contro «Ordine nuovo» (gli imputati erano accusati di aver violato le norme della legge Scelba sulla ricostituzione del partito fascista) iniziò nel novembre del 1974 e si trascinò per una decina di udienze tra le continue «eccezioni» presentate dal collegio di difesa. La III sezione del tribunale (pres. Volpari) dopo un'ennesima richiesta dei difensori emise un'ordinanza con la quale sospendeva il processo fino a quando le posizioni di tutti gli imputati non si fossero regolarizzate. Su molti imputati erano in corso infatti procedimenti penali per attentati a sedi democratiche, aggressioni a cittadini ecc. collegate alla loro attività squadristica. Con la stessa ordinanza fu concessa la libertà provvisoria a cinque imputati in stato di detenzione.

Contro le decisioni del tribunale ricorse in Cassazione il sostituto procuratore della Repubblica

Arrestati due missini per gli incidenti al comizio del PCI

PALERMO, 9

Gli agenti della squadra politica della questura di Palermo hanno arrestato su ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica Corsini, due giovani iscritti al al MSI, Gioacchino Virzì ed Alfredo Monaco, coinvolti negli incidenti avvenuti venerdì scorso a Palermo durante un comizio del nostro partito.

I due, che insieme ad altri giovani viaggiavano su auto sulle quali erano montati altoparlanti che annunciavano un comizio di Almirante, erano scesi dalla macchina aggredendo i partecipanti al comizio del compagno Pio La Torre e ferendo alla testa un operaio di venti anni, Giuseppe Perdichizzi.

Karpov a Milano per un torneo di scacchi

BELGRADO, 9

Il campione mondiale di scacchi Anatoly Karpov prenderà parte ad un torneo di scacchi a Milano. Lo afferma il giornale di Belgrado «Politika».

Il giornale scrive che il gran maestro dell'Unione Sovietica ne ha dato l'annuncio al suo corrispondente da Portoroso dove è impegnato nel primo torneo internazionale da quando è divenuto campione mondiale.

«Ho appena trasmesso la mia accettazione a Niccolò Palladini, vice-presidente della Federazione di scacchi italiana che è venuto a Portoroso», ha detto Karpov. La data di questo torneo non è stata ancora resa nota.

Milano pose la sua candidatura per ospitare l'incontro Fischer-Karpov per il titolo mondiale, ma le venne preferita Manila. Come è noto, l'incontro non ha mai avuto luogo perché Fischer si rifiutò di giocare secondo le norme stabilite dalla Fide.

Karpov ha detto poi al giornale che al torneo di Milano interverranno anche Tigran Petrosyan e Michail Tal, due sovietici ex campioni mondiali, e gli jugoslavi Ljubomir Ljubojevic e Svetozar Gligoric.

IN ALCUNE BANCHE

Denaro dei sequestri depositato in Sicilia

PALERMO, 9.

Due milioni in banconote da 100 mila lire provenienti dal riscatto di due sequestri avvenuti in alta Italia vennero depositati presso banche siciliane in un periodo imprecisato dei mesi scorsi. L'episodio, che fornisce una ulteriore conferma dei legami tra le bande che operano nell'Italia del nord e le cosche mafiose siciliane è stato scoperto a Roma in seguito ad un allarme lanciato dagli operatori al cervello elettronico della Banca d'Italia presso la quale affluiscono i depositi operati presso i vari sportelli dell'isola.

Il cervello, che ha immagazzinato i dati di tutte le banconote «segnate» dei riscatti dei sequestri, ha «riconosciuto» in un gruppo di una ventina di pezzi da 100 mila lire, parte dei soldi che sono serviti per ottenere la liberazione degli industriali Genghini e Lavagna.

Di più non si sa e forse non sarà mai possibile accertare altro, per la difficoltà di risalire a questo punto alle banche palermitane che hanno effettuato la segnalazione.

Le indagini sono in corso a Roma e a Palermo, dove sono affidate al sostituto procuratore Sciacchitano, che ha interrogato oggi l'ispettore generale della Banca d'Italia, dottor Oteri, e il direttore della sede locale dell'istituto..

v. va.

NEL PORTO DI TARANTO

Scoppia un motoscafo: un morto e due feriti

La sciagura forse provocata da alcune bombe usate per la pesca di frodo

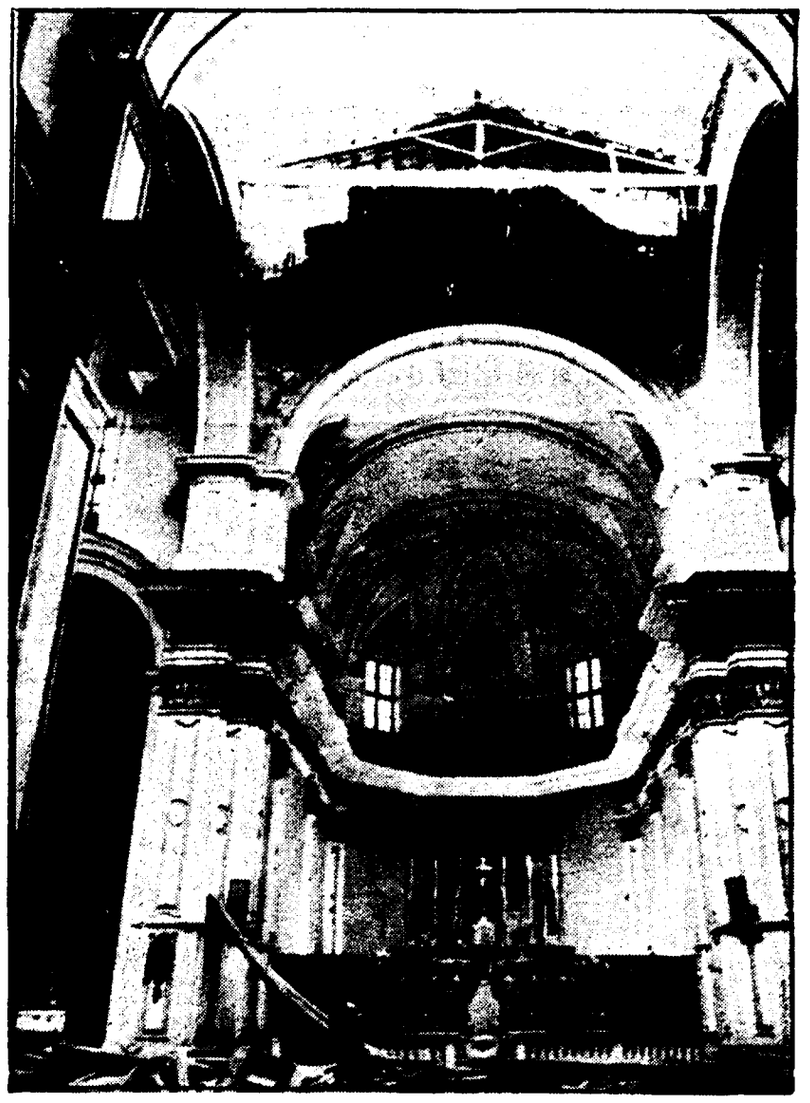
TARANTO, 9.

Un pescatore è morto ed altri due sono rimasti feriti dall'esplosione che ha distrutto nella tarda mattinata un motoscafo nello specchio d'acqua del Mar Grande, nel porto industriale. Dai primi accertamenti sembra che la sciagura sia stata provocata dal barbaro quanto criminale metodo di pescare di frodo con l'esplosivo, un metodo che impoverisce sempre di più il già depauperato patrimonio ittico, fino a provocare l'estinzione di tutte le specie di pesce.

Gli inquirenti (sul grave episodio sono state aperte due inchieste, una della procura della Repubblica e l'altra della capitaneria di porto) hanno accertato che la vittima è Antonio De Pace, di 40 anni. Uno dei due feriti è suo fratello Cosimo di 37 anni. E' confermato che quest'ultimo non ha riportato gravi lesioni; dopo un leggero stato di choc, si è allontanato e sono in corso ricerche per rintracciarlo. L'altro ferito si chiama Vincenzo Tenna, di 38 anni; è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale «Santissima Annunziata».

Allo scoppio sono accorse nella zona motovedette della Guardia di finanza, della Polizia e della Capitaneria di porto. I militari hanno soccorso in mare i due feriti e recuperato il cadavere del pescatore deceduto. Il relitto del battello è affondato. Nel primo interrogatorio in ospedale, Vincenzo Tenna ha dichiarato che a provocare la sciagura sarebbe stato lo scoppio del serbatoio per il carburante del potente motore fuoribordo di cui il motoscafo era dotato. Gli ufficiali della Capitaneria e della Guardia di finanza sono però certi che l'esplosione sia stata determinata da alcune bombe per la pesca di frodo. Il corpo del pescatore morto è stato messo a disposizione della magistratura.

Già in passato i tre pescatori erano stati denunciati per pesca di frodo.



Disastro alla storica Santa Zita di Palermo

Crolla la cupola d'una chiesa restaurata appena un anno fa

Per puro caso non ci sono state vittime — Le recenti riparazioni compiute con travi marce? — L'incuria che divora i monumenti conta diversi esempi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

Pauroso crollo in una delle più centrali zone della Palermo antica nella chiesa di San Mamiliano di Santa Zita, dirimpetto al portale medievale del conservatorio di musica. La cupola della chiesa, restaurata appena un anno e mezzo fa, s'è sbriciolata sommergendo di calcinacci travi e pietre tutta la parte centrale, che solo un'ora prima era piena di fedeli, distruggendo l'altare che un gruppo di suore e «sacristi» stava addobbando per la «prima comunione» dei bambini della parrocchia del popolarissimo rione Castello-San Pietro, raso al suolo dalle «fortezze volanti» durante i bombardamenti dell'ultima guerra, ma dove ancora abitano, tra le macerie, decine di famiglie.

Per pura fortuna quindi non ci sono vittime. Sono andati distrutti l'altare di recente costruzione, una decina di panche e l'organo elettrico. Le parti di maggiore interesse artistico e storico della chiesa e dello splendido e più noto attiguo oratorio del Rosario di Santa Zita, le cui volte sono ricoperte dagli stupendi stucchi barocchi di Giacomo Serpotta, non hanno riportato danni.

L'aspetto di Santa Zita ora è quello di una chiesa sventrata da una bomba. I tecnici del genio civile giudicano «inspiegabile» l'episodio: in realtà la cupola che ha ceduto senza alcuno scricchiolio di preavviso — solo un grande boato — è una costruzione recentissima, frutto di un restauro senza dubbio irragionevole.

Al posto della vecchia cupola su base ottogonale, lesionata dalle bombe, che sormontava la «fabbrica» tardo-rinascimentale, lo stesso genio civile aveva fatto costruire un anno e mezzo fa una precaria copertura di tavole e calcinacci, all'incrocio delle navate, in modo da dare la illusione prospettica di una cupola. E a crollare già rovinosamente è stata proprio questa struttura (per la quale erano state utilizzate lunghe tavole legate insieme da esigue fettuccine metalliche, ricoperte di tegole, e da uno strato di intonaco, e le medesime travi marce della vecchia cupola).

Le paurose conseguenze del «restauro» di Santa Zita richiamano alla memoria un altro clamoroso episodio di incuria del patrimonio artistico e monumentale che ha avuto per teatro tre anni fa il capoluogo siciliano: per merito della denuncia delle associazioni culturali democratiche, si scoprì infatti a quell'epoca che stava andando lentamente in rovina, per una serie di crolli successivi al suo interno, la grande fortezza araba della Zisa, un monumeto più unico che raro.

v. va.

A governi e organismi europei

Chiesta l'abolizione della pubblicità per tutti i farmaci

BOLOGNA, 9.

E' necessario che i governi europei, la CEE e in particolare le Regioni, alle quali la Costituzione italiana ha affidato compiti primari nel campo dell'assistenza, chiedano alle radiotelevisioni di tutti gli Stati europei e alla stampa di rifiutare la pubblicità di qualsiasi farmaco. Questo è quanto sostiene un documento congiunto dell'Azienda farmaceutica municipale di Bologna, del Comitato italiano per lo studio dei problemi doganali e merceologici e dell'Istituto di merceologia dell'Università di Bologna e del Centro nazionale di studi doganali di Genova.

Il documento, inviato al presidente della CEE, ai governi e ai parlamenti europei, alle Regioni e alla stampa italiana ed estera, sottolinea tra l'altro la opportunità di costituire un ufficio regionale di informazione e di controllo che contribuisca a contenere l'abuso dei farmaci. Oltre ad una corretta ed imparziale informazione dei cittadini, questo ufficio dovrebbe assicurare un rigoroso controllo sulla validità e l'esattezza delle dichiarazioni che accompagnano i farmaci, i prodotti dietetici e le stesse acque minerali. Gli Stati europei e le Regioni dovrebbero inoltre assumere l'iniziativa di sancire per legge l'obbligo di apporre speciali diciture per avvertire dei gravi pericoli spesso inerenti all'abuso e al cattivo uso di farmaci. Può trattarsi addirittura in alcuni casi di vere e proprie devastazioni fisiche e psichiche.

Le autorità europee, nazionali e regionali sono chiamate a dare a questo grave problema sociale una soluzione concreta con varie iniziative tendenti fra l'altro a colpire le centrali internazionali del vizio che, per quanto concerne l'Europa, sembrano trovare terreno fertile ad Amsterdam, Berlino, Bruxelles, Londra, Milano, Parigi e Zurigo. In ogni caso, al fine di coordinare le iniziative, la CEE dovrebbe decidere con urgenza la creazione di uno speciale ufficio antidroga nell'ambito degli uffici doganali comunitari. Il problema riguarda praticamente tutti i paesi del mondo e pertanto — conclude il documento — va studiato e risolto in sede internazionale.

Per tornare specificamente al problema dell'abuso e cattivo uso di farmaci, ecco quanto è accaduto ad esempio in questi giorni in Inghilterra. Si tratta di un caso neanche dei più clamorosi, ma comunque di per sé molto significativo. Una donna di Bristol, madre di tre figli, è divenuta alcoolizzata bevendo uno sciroppo contro il mal di pancia dei bambini, che in Gran Bretagna viene usato da milioni di madri.

boom
COLLANA DI SATIRA POLITICA

Andrea Rauch
QUEST'ABORTO NON S'HA DA FARE
Lire 1500

Massimo Mariani
IO RAPISCO TU RAPISCI
Lire 1500

Pericoli-Pirella
IL CENTROSINISTRA BIODEGRADATO
Lire 1500

Roberto Malfatti
LE ACCOPPIATE PERICOLOSE
Lire 1500

una proposta
guaraldi